

L'Anac si sveglia: «I dottori a gettone costano troppo e rendono poco»

L'ente scrive al governo e critica il sistema per tappare i buchi che denunciavamo da mesi

di **MADDALENA GUIOTTO**

■ Da mesi scriviamo su questo giornale della carenza di medici stremati e in fuga dagli ospedali, di concorsi bloccati e del fenomeno dei professionisti a chiamata. Ieri, improvvisamente (ma nemmeno troppo), l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha chiesto ufficialmente l'intervento dei ministeri della Salute e del Mef per definire la «congruità dei prezzi», attualmente fuori controllo, per i «medici a gettone». Anche la stampa progressista si è svegliata. Il *Domani* infatti dà ampio spazio all'iniziativa dell'Anticorruzione, con un tempismo encomiabile, cioè quando al governo non ci sono più i «migliori» che, impegnati a perseguire i non vaccinati, su questo scandalo, hanno però più di qualche responsabilità.

I fatti denunciati ieri sono fin troppo noti ai nostri lettori. Alla disperata ricerca di medici, le Aziende sanitarie (Asl), per garantire i turni, stanziavano fondi per arruolare i cosiddetti medici «a gettone», retribuiti per singola guardia o con contratti di qualche mese. L'effetto paradossale, che rischia di far saltare i bilanci regionali, è presto spiegato: i medici che si licenziano dal settore pubblico rientrano - ricoprendo di fatto la stessa mansione - come liberi professionisti di cooperative private e guadagnando, in pochi turni, quello che di solito ottengono dopo un mese di lavoro, mentre l'Asl si trova a erogare lo stesso servizio, a costi moltiplicati. Finalmente, su segnalazione di varie Asl, anche l'Anac si è mossa. Particolarmente grave la situazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria che, in agosto, ha stanziato 628.000 euro per «acquisire personale medico indispensabile» a contratti di uno o due mesi a importi orari, per turni di servizio, tra 135 e 150 euro.

Anche nel profondo Nord succede una cosa simile. L'Ulss due Marca Trevigiana in Veneto, per gli ospedali di Vittorio Veneto e Oderzo, ha ingaggiato 96 servizi di guardia per anestesia, al costo di 1.392 euro per ogni turno di 12 ore. Non fa eccezione nemmeno il Centro. A Jesi, nelle Marche, le cooperative private sono entrate per garantire i turni di notte dell'ospedale Carlo Urbani.

L'Anac denuncia un «far west dei contratti» con «elusione di qualsiasi principio di programmazione e concorrenza», a cui si aggiungono «l'elevato costo dei servizi; l'ineadeguatezza del servizio offerto» - visto che si applica il criterio economico del massimo risparmio e non quello della qualità del servizio, anche in un settore sensibile come la sanità - e «la scarsa affidabilità del servizio (pensiamo alla lucidità di un medico dopo 36 ore filate di servizio)». L'Anticorruzione, in assenza di un quadro normativo, sollecita i ministri della Sanità e dell'Economia redigere un decreto che faccia chiarezza sulla questione e che dia dei criteri di congruità dei prezzi. Un segnale, più che una soluzione, per un problema che si trascina da anni e che richiede interventi più radicali.

Un'indagine Simeu (Società italiana della medicina di emergenza-urgenza) conferma che la chiamata a gettone dei medici è una prassi che interessa il 50% degli ospedali di Piemonte e Toscana, il 70% in Veneto, il 60% in Liguria. Del resto, ogni giorno in Italia sette medici decidono di abbandonare gli ospedali pubblici (+39% nel 2021) a causa delle condizioni lavorative insostenibili, dell'eccessivo carico di responsabilità e degli stipendi troppo bassi rispetto alla media europea, ma il problema sembra essere solo il ritorno in corsia di sanitari non vaccinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROF Giuseppe Busia guida l'Anac

